Anno IV - Num. 151 Pontremoli, 21 Marzo 1909 (Conto corrente colla posta)

LA TERRA

Giornale settimanale socialista — Organo della Federazione Socialista Alta Lunigiana

ah non per tutti il seno tuo fecondo
fu, genitrice terra, equo e materno!.....
G. MARRADI

Redazione e Amministrazione: PONTREMOLI
Le inserzioni a pagamento si ricevono presso l'Amministrazione a prezzi modici
ABBONAMENTI: Anno L.3,00 — Semestre 1,50 — Trimestre 1,00
- Estero il doppio -

La miseria nasce, non dalla malvagità dei capitalisti ma, dalla cattiva organizzazione sociale, dalla proprietà privata, perciò noi predichiamo non l' odio alle persone, nè alla classe dei ricchi, ma la urgente necessità di una riforma sociale, che è base dell' umano consorzio, ponga la proprietà collettiva.
C. PRAMPOLINI.

LE NUOVE VITTORIE
socialiste e popolari

Le elezioni di ballottaggio hanno notevolmente aumentato il già forte manipolo dell' Estrema Sinistra. Più che un quinto della Camera è composta di «sovversivi»; i socialisti da soli sono quarantadue.

In verità il risultato numerico ha superato le più rosee previsioni. Sembrava che la lotta si dovesse svolgere fiacca, senza entusiasmi e senza fede.

La relazione del Ministero sui motivi che lo determinavano a proporre lo scioglimento della Camera non era certo atta a destare dibattiti vivaci: essa avrebbe potuto definirsi il conto della massaia: — tanto di fatto, al resto si provvederà se e quando.... Non un programma preciso, non un'idealità che animasse o spingesse al lavoro futuro: — la più misera forma burocratica elevata a sistema e a programma di governo.

Il paeee apparve dapprima quasi sbigottito di tanta miseria e i partiti restarono per qualche giorno come chiusi in sè stessi. Poi il popolo ritrovò le sue energie e sentì il bisogno prepotente di agitarsi e di conclamare la difesa del diritto conculcato. La lotta si fece vivace, e in molte località il numero dei votanti toccò percentualità mai prima d'oggi raggiunte.

Tutte le forze reazionarie si misero in un unico disperato cimento per mantenere le antiche posizioni, per cacciare gli odiati sovversivi dalle posizioni già da essi conquistate, e invece numerose vittorie popolari si aggiunsero alle antiche, e molti e molti collegi furon dai reazionari a mala pena mantenuti per poche diecine di voti, strappati chi sa a qual prezzo.

Bella e grande vittoria questa, ottenuta, per solo e pretto spirito democratico, contro interessi inesplicabili, corruttele, violenze e prepotenze senza nome.

Bella e grande vittoria che dev' essere di sprone agli eletti e agli elettori: — ai primi perchè ricordino *sempre* nell' esplicazione del loro mandato che compito è quello di difendere la libertà e di provvedere a sollecitare l'avvento di una società di liberi e di uguali: — ai secondi perchè — tutt' altro che dormire sugli allori — sveglino i dormienti e attendano con cura solerte a creare nel paese una corrente di idee democratiche che schianti, abbatta e travolga tutti i ruderi del passato.

LA TERRA.

Santini capitano
degli Svizzeri Pontificii

Dicesi che Felice Santini, dopo la solenne legnata che gli hanno inflitto gli elettori del secondo collegio di Roma, sia corso a Montecitorio a « far su », come dice la plebe, tutta la sua roba: calamai, penne, limoni, rosarii e sacre immagini ed abbia portato le valigie in Vaticano, ove *Bepi*, per compensarlo del capitombolo, lo avrebbe di *motu proprio* nominato gran capitano degli Svizzeri di..... Frascati.

Meno male! La carica é ben meritata ed è anche una dovuta riparazione contro i cittadini del II collegio che hanno ripagato sì malamente i molti e canori servizi che alla Patria, al Re ed al Vaticano ha reso il nominato Pirocorvo. Intanto noi attendiamo che i giornali delle sagrestie italiane, quelli di sei e quelli di due pagine e mezzo, ci parlino un pochino del significato di questa trombatura che i clericali, il Vaticano anzi, ha riportato proprio a Roma ov'è la sede principale de la Santa Madre Chiesa e dove vi è l' apparecchio.... telefonico che mette in diretta comunicazione Papa Sarto collo Spirito Santo!

Che la colpa sia proprio tutta del buon Santini? Non lo crediamo...

Tanto ch'era stato tolto il famoso *non-expedit* — nascostamente, se non palesemente — tanto che preti e frati, seminaristi e scaccini, ànno per tutto il giorno misurato le scale delle Sezioni elettorali e tutte le sagrestie della capitale ronzavano non di nenie liturgiche, ma di sussurri di galoppini elettorali che si dividevano in quattro per far trionfare il comicissimo candidato del Vaticano. Dunque?

Che forse si avvicini il giorno del « dies irae »? E che proprio da Roma -- cuore ideale d'Italia -- ove fino ad ora pareva che ancora il prete premesse con tutta la sua storia e tutta la sua prepotenza, si inizi la riscossa riparatrice degli uomini liberi contro l' eterna ingannatrice dei popoli? Forse sì, amici sagrestani.

Per me, certo, la vittoria di Roma è sufficiente riparazione alle poche transitorie conquiste che i clericali han fatto nell'Alta Italia.

Gironi

Nell'Anniversario della proclamazione della COMUNE

Quando tutta la Francia sembrava come stordita dal grande disastro ed i nepoti del grande Ariovisto, gettati i ponti sul Reno, proclamavano nelle sale di Versaglia il loro più grande impero, quando Gambetta aveva appena chiamate le grandi riserve rurali a raccogliere il troncone della spada caduta di mano al piccolo Napoleone, Parigi insorse intendendo di difendere ad un tempo la patria e la libertà, esasperata dall' onta d' aver dovuto subire, dopo l'assedio, la passeggiata militare dei Prussiani, attraverso le sue vie eroicamente difese.

Così nacque la Comune, come da una gloriosa tradizione germoglia, nelle grandi primavere dell'umano pensiero, il fiore dell' ideale.

Dire qui le vicende d' una guerra di due mesi, combattuta tra un pugno di popolani, mal guidati da generali improvvisati e da ufficiali d' incerta origine, ed un esercito ubbriacato d' odio, agognante una vittoria dopo una vergogna di ripetute sconfitte, condotto dallo stato maggiore napoleonico che i Prussiani avevan istruito a colpi di cannone, è cosa che esorbita dai limiti di un articolo di giornale.

Nessuno oserebbe negare l' eroismo dei difensori della Comune, neppure quell' italiano, soldato di ventura, che fu al governo con Sonnino, che ebbe voti ed applausi di deputati socialisti e che ieri gli elettori del Cremasco rimandarono deputato alla Camera Italiana: neppure costui che già ebbe a vantarsi della sue glorie di fucilatore.

Quali si fossero le truppe, quali gli ufficiali della Comune, certo è ch'essi si batterono come leoni in faccia alle milizie Versagliesi; quell' esercito raccogliticcio dimostrò luminosamente come l' entusiasmo ed i forti convincimenti in guerra valgano quasi quanto le armi perfette e la perizia strategica dei capi.

La brutalità dei molti ebbe ragione dell'eroismo dei pochi, ma la Comune rimane pur sempre a confortare la fede di quanti credono che la plebe possa talvolta brandire la spada per difendere più efficacemente le sue conquiste, per tutelare le eredità liberali de le generazioni anteriori.

La Comune fu annientata, ma i martiri del Père Lachaise salvarono, morendo, la repubblica: la bandiera rossa fu strappata da l'alto dell'Hotel de Ville, ma non vi ascesero i gigli dell' antica dinastia capetingia.

Il grande valore storico della Comune è questo, e non questo soltanto.....

La plebe non aveva una storia, il socialismo non aveva ancora data una battaglia che non fosse di parole; i tumulti di Parigi dall' 89 al 93 le *jâcqueres*, le rivolte delle città di provincia avevano visto la plebe levare le picche; ma quella era sempre un'altra storia, i borghesi pagavano col loro denaro e col vino delle loro cantine la povera spesa dell'entusiasmo e della rabbia plebea. Nella Comune la rivolta non fu alimentata nè dai rivoli d' oro nè dalle polle di vino; i patrimoni della Banca di Francia furono serbati intatti, le cantine si erano inaridite durante l'assedio!

Era la plebe che si elevava dietro alla bandiera rossa, che nasceva alla intelligenza degli ideali, che sentiva e viveva finalmente una storia sua.

Questa plebe fu vinta, dispersa, trucidata, ma il fatto resta: una tradizione si inizia, alla competizione delle parole succede un duello d'artiglierie, il contrasto incomincia a diventare dinamico, i retori si eclissano e rimangono gli uomini d'azione.

Nell'ora dello sconforto, quando sembra che la plebe non sappia esprimere dai suoi muscoli nessun impeto di violenza salutare e rinnovatrice, la mente ritorna a questo episodio e ci riconforta.

La comune ha per noi un significato simbolico e religioso, di essa noi potremmo ripetere quanto Giuseppe Mazzini scriveva della sua impareggiabile Repubblica romana: l'una e l'altra furono una epopea svoltasi nel giro di poche settimane.

Giuseppe Mazzini maledisse forse alla Comune, perchè intese che essa ripeteva quegli eroismi della Repubblica romana, che sembrava a lui dovessero rimanere solitari.

La Comune è così grande come sacrificio d'uomini e di sangue ad un ideale di libertà, che a noi non giova ricercare le benemerenze sue nel corpo di leggi approvate dal suo consiglio.

La Comune non poteva trasformare la società, essa racchiusa in un ambiente economico prettamente borghese, minacciata da una guerra intesa a dissolverla, senza credito e senza tranquillità.

D'altra parte quegli uomini della Guardia Nazionale, che erano pronti ad imbracciare il fucile presso alla barricata e che caddero tutti, o quasi tutti, eroicamente, erano ben lungi dall'assecondare col consiglio e colla saggezza propria l'opera trasformatrice di una piccola oligarchia d'intellettuali.

La legislazione della Comune è un'innocua manifestazione delle buone intenzioni di alcuni retori, che la burrasca sociale aveva innalzati improvvisamente al potere; essa era destinata a rimanere sterile di buoni risultati, anche se la Comune avesse avuto più lieta fortuna.

Le rivoluzioni non si improvvisano, non è sopratutto da una sconfitta nazionale che una classe d'impreparati e d'inetti può raccogliere l'eredità del potere sociale e politico; bisogna che il proletariato educhi se stesso in un lungo lavoro d'interna cultura, formando senza impazienze le sue nuove e salde istituzioni, preparandosi a diventare classe dominante, perchè la possibile Comune di domani non sia nuovamente una grande fiaccola accesa sopra un gran camposanto.

Trento, Marzo 1909.

Luigi Zandonaj.

UN GRAVE SCANDALO CLERICALE

ad ALBANO

Le piccanti rivelazioni d'un prete

Lasciamo la parola al *Messaggiero:*

Alcuni mesi, or sono, ed anche il *Messaggiero* per dovere di cronaca ne fece cenno, numerose lettere anonime, rivelanti scandalosi fatti che sarebbero avvenuti nel seminario vescovile albanese, erano state spedite alle autorità civili ed ecclesiastiche ad anche a persone militanti nei partiti popolari.

Alcuni corrispondenti di giornali attinsero da quelle lettere notizie che poi furono pubblicate, naturalmente con tutta la circospezione possibile.

Popolari e clericali si diedero subito ciascuno, per la propria strada, alla ricerca degli ignoti accusatori, certo con scopi diametralmente opposti, i primi per far luce più completa sui fatti rivelati, i secondi per coprire, possibilmente, ogni cosa.

Fra tanto agitarsi di persone, le sole che non si interessavano dei fatti già sulla bocca di tutti, erano le autorità.

Si seppe finalmente — poichè l'agitazione popolare continua e le cose non poterono rimaner nascoste — che il rettore del Seminario, con la cooperazione di altri prelati, aveva scoperti gli autori delle lettere anonime nelle persone del prete Telesforo Calpini e del canonico Camillo De Gasperis, albanesi ambedue.

La curia imbastì contro costoro un processo ecclesiastico in seguito al quale il Calpini, fu condannato alla « deposizione dall'ordine che ottenne » ed alla riduzione dello stato laicale, e a non entrare per un mese in chiesa; il De Gasperis alla privazione dell'esercizio di qualunque ordine, ufficio, e quello che è più grave, da qualunque benefizio.

La sentenza, firmata dal Vicario Mons. Cisterna, aggiunge: « Avvertiamo inoltre ambedue i rei, che essi per l'*infamia juris* che deriva da questa ampia sentenza, sono incorsi nelle irregolarità dalle quali nessuno può assolverli, se non la santa sede, e che sono tenuti alle spese del processo e a risarcire i danni ».

CONFESSIONE degli ACCUSATI

La legge del taglione

Nella sentenza si dice che ambedue i *rei* hanno confessato di avere commessi reati dei quali furono accusati, e dai quali resulta apertamente che essi hanno lanciato le nefande accuse contro gli alunni di quel *venerabile* Seminario, con la piena consapevolezza che esse erano privo di ogni fondamento, e che i medesimi alunni erano immuni da qualunque sospetto di questo delitto.

La sentenza rileva altresì che con le lettere inviate a varie persone ed alle autorità civili con l'usar calunnie, hanno ambedue domandato che la pubblica autorità procedesse alla chiusura del seminario del che — osserva maestosamente il vicario — ognuno provedeva dovesse derivare gran danno agli alunni, alla diocesi ed al decoro della Chiesa.

A questo punto il motivo della sentenza toccano nientemeno che la legge del taglione, secondo la costituzione di un Papa che doveva vedere molto lontano! cioè di Papa Pio V, del primo aprile 1566 nella quale, disgraziatamente, non era ancora in uso il... pesce d'aprile!

Secondo detta costituzione dunque il pontefice volle che coloro i quali avessero calunniosamente accusato qualcuno di crimine nefando, fossero condannati alla « pena del taglione », la quale, dice la sentenza, considerate le peculiari circostanze dell'epoca nostra, si deve commutare in un'altra pena gravissima e proporzionata al delitto.

E siccome per la medesima costituzione papale, quelli che commettono nefandi delitti contro natura, se son chierici, debbono essere degradati da ogni ordine, essere consegnati alla curia secolare « diligentemente letti ed esaminati gli atti del processo, visto (questa dicitura poi è carina assai!) viste le cose da vedere e considerate quelle da considerare (!) » in nome di Cristo, ecc.; e qui si riporta la condanna dei due preti, già più sopra accennata.

La risposta di don Calpini - Non nominare il nome di Cristo invano!

Deposta il Calpini la sottana, non pensò ad altro che a rimuovere le accuse fattegli, giustificandosi verso i suoi concittadini albanesi, pubblicando in questi giorni un opuscolo che fu ieri distribuito.

Il Calpini comincia col dichiarare che egli benchè espulso dal clero, conserva quella stessa fede che lo chiamò e lo spinse — ahimè! — alla vita sacerdotale; e che perciò ispirandosi all'esempio divino, perdona a tutti ed anche ai suoi ex colleghi del seminario « che, invece di difenderlo hanno ciecamente obbedito a chi li costringeva alla menzogna ».

Afferma poi che mai, se non risalendo ai tempi della inquisizione, il nome di Cristo fu invocato per coprire atti malvagi, come in questo caso, atti in cui la giustizia e la crudeltà sono palesi!

Passa quindi all'esame dei fatti, dopo aver dichiarato che i suoi giudici furono le stesse persone da lui accusate, e dopo di aver diretto vive parole di biasimo al cardinale Agliardi il quale, secondo lui, « preferisce gli ozi di Roma alla esplicazione della sua missione di vescovo ».

Preti contro preti - Cose.... allegre

Sarebbe superfluo il voler qui integralmente riprodurre tutti gli episodi tristi e parecchio....., allegri che l'opuscolo narra, episodi dai quali emerge un sistema loiolesco e molto funesto, seguito del resto dal clero di ogni paese.

Si parla di lettere anonime scritte già precedentemente da preti contro preti e dirette al cardinale Agliardi, di cartoline ironiche inviate da quattro canonici ad un collega troppo amico del proprio chierico; di confessioni strappate al buio (sic!) da preti in agguato.

Si narra di dichiarazioni estorte dalle autorità ecclesiastiche tanto al Calpini che al De Gasperis, di telegrammi diretti al vescovo e dettati tra una giaculatoria e l'altra, nella sacrestia del Duomo; di canonici fuggiti con ragazze, di relazioni tra preti e donne, di signore confidenti, ecc.

Vedremo come risponderanno gli appartenenti al clero ai fatti e alle accuse lanciate dal Calpini, che ha vissuto fino a ieri in mezzo al clero stesso.

Certo è che l'opinione pubblica è vivamente impressionata dalle gravi denunzie dell'ex prete Calpini, che ha posto a capo della sua pubblicazione, per mettere « le cose a posto » il motto di S. Paolo « La verità ci farà liberi ».

Col prossimo numero uno dei migliori pubblicisti italiani, nostro amico e compagno, inizierà su LA TERRA una rubrica efficacissima:

FRA I 508

Sarà una serie di Medaglioni degli onorevoli più noti e..... meno noti che desterà un grande interesse.

EVA MODERNA.

« Noi che abbiamo i diplomi e le lauree come gli uomini, noi che abbiamo il cervello pesante quasi come quello degli uomini, noi che se non andiamo a la guerra formiamo però la carne da cannone, noi vogliamo completi i diritti di cittadinanza politica, noi vogliamo il voto! » strillano le bionde e magre *la-dyes* inglesi, ed in questi giorni d'aspra lotta politica lo urlano un po' anche le italiane.

L'antica Elena troiana, la Didone cartaginese, la Cornelia romana, cessato di regnare nelle corti e nelle accademie, guidano alle Tuilleries l'affamato e lacero esercito cittadino, cantano la Carmagnola nelle barricate, vedono rotolar sul palco cruento le teste di Maria Antonietta, della duchessa di Lamballe, di Carlotta Corday; dalla forca borbonica vedon penzolare Eleonora Pimental accarezzata da l'aure fresche del Tirreno e proseguono instancabili verso la civiltà, verso l'indipendenza, diventano ribelli, e cittadine, e artiste e chiedono il voto.

Ma ancora molte sono le donne da riscattarsi: nella campagna, specialmente, regnano troppo gli antichi principi religiosi, penetranti nelle oscure menti di quelle poverette, resi più terribili dalle figurazioni spaventose dei castighi d'oltre tomba che il furbo curato non tralascia mai di predicare alle sue pecorelle, e sopra tutto l'ignoranza e l'analfabetismo regnano quasi sovrani.

Però, anche tra la pace immensa della campagna, anche tra il rigoglio dorato del grano, tra il profumo dei fiori, tra la selvatica dimestichezza delle fresche contadinotte, qualche sentimento ribelle comincia ad attecchire, sparso da qualche propagandista, od anche dal campagnuolo stesso che venuto di America, o di Francia, o di Germania, ov'era stato in cerca di pane e di lavoro, vi trovò invece grande copia di idee nuove. E allora in quelle menti semplici di contadine nasce la ribellione alle vecchie credenze, quella ribellione, fiera e ardente, che vogliono avere, ma non hanno, quelle donne... che chiedono il voto.

***

In tutta Italia si combattevano le aspre battaglie elettorali ed io ero tra miei monti, ne la mia Val di Magra, non per fare della propaganda, che lotta politica lassù non esisteva essendo unico candidato l'on. Cimati; ma per dire, con l'umile mia parola, l'elogio funebre di una fanciulla morta di tisi nella dolce età dei diciotto anni.

Era un meriggio tedioso, le umide strade esalavano un profumo acuto di pioggia, in alto le nubi s'aggiravano lente e minacciose, la campagna parea addormentata sebben i primi rigogli del Marzo cominciassero a palpitare.

La tristezza pesava sul mio spirito. Pensavo a la Morta ch'io poco conoscevo, che poche volte avevo veduta ed avvicinata. Ricordavo l'ultima volta che la vidi, nel Natale, vagare per le vie dell'arcigna Albiano come un'ombra: magra, sfatta, con gli occhi soavemente infossati, con le labbra pavonazze, il viso terribilmente pallido. Ricordavo quel suo sguardo di languore che si posava su tutte le cose, quasi in una carezza interminabile d'addio. Nella sua persona v'era un muto dolore che volea rimaner celato, ma che pur fuggiva o dalle brune chiome, o dalle pieghe della veste, o dalle labbra semi aperte, o dal suo fare dolcemente melanconico, o da suoi modi soavemente tristi.

Ricordavo quand'Ella veniva nella bottega del vecchio padre, del buon Vincenzo. Giungeva leggera e s'assidea per lavorare: il padre sollevava, di quando in quando gli occhi stanchi e li posava, con uno sguardo di dolore, su quel corpicciolo esile fatalmente e irrimediabilmente minato dal male, pensando forse che anch'Ella lo avrebbe abbandonato, seguendo nella tomba tre fratelli.... Un figlio, già uomo, accanto al vecchio lavorava e parea lavorasse un lavoro di consolazione.....

Ora era morta. Sì, era morta, ma era morta virilmente ribelle. Era morta ribelle alle antiche credenze religiose, era morta nella sua libera fede. Urlarono ed imprecarono alla sua dannazione le donnicciuole superstiziose, ma il prete non osò accostarsi. Ella morì senza imprecare alla Diva Severa, morì sorridendo e chiamando per nome i testimoni della sua troppo precoce morte, o uomini maturi, corazzati al dolore ed alle lacrime, piansero sopra quella fanciulla così veracemente donna, sopra quel simbolo della nuova èra che fuggiva senza poter spargere la sua opera benefica, ma lasciando però, nell'animo di molti un perenne ricordo....

Uscì dalla casa severa la mesta bara preceduta da rossi vessilli, e il cielo si rischiarò e uscì il sole ad accarezzare, con un raggio dorato, il più nobile feretro di fanciullaed i vessilli purpurei sacri alla libertà della plebe.... Sulla piccola piazza del paese, le donnicciole credenti eran convinte che il demonio dovesse comparire.

Il corteo procedeva lentamente: i popolani sembravan paurosi, le nubi parea guardassero e le fanciulle, che portavano la morta, piangevano.

Molti elogi furon detti e il dolore fu squisitamente grande.... La fossa gialla parea attendesse inquieta la nobile bara... E la cassa entrò cigolando entro quelle fauci insazie e tutti piansero.

Ed ora, in seno a la madre antica, dorme per sempre, forse ancor ribelle, la fanciulla già orgogliosamente donna, la fanciulla ch'abbandonò idealmente la vita tra il tumulto dei suoi teneri diciotto anni: dorme **Argia Bevilacqua** specchio di giovane grandezza e di virilità femminile.

***

Ma Teresa Labriola domanda il voto perchè anche le donne debbono prendere parte a le lotte politiche, perchè anche le donne debbono saper discutere di triplice alleanza, di rapporti internazionali, di annessioni arbitrarie, di trattati, debbono anch'esse votare e modificare le leggi a cui sono soggette. Teresa Labriola domanda il voto e non pensa che vi sono milioni e milioni di donne da riscattare, e non pensa che v'è la superstizione e l'analfabetismo, che pesa sul capo di tante donne di città e specialmente di campagna, da vincere e debellare. Nel campo femminile italiano è ancora immenso il lavoro da compiersi, fa dunque d'uopo una ben diretta campagna di propaganda anticlericale che sappia sventare i pregiudizi. Scuole razionalmente moderne sapranno combattere valorosamente l'analfabetismo.

Rese così le donne spoglie di pregiudizi, ribelli al prete ed istruite, sarà tanto di guadagnato per la famiglia in particolare, e per la società in generale. La donna potrà essere veramente donna, potrà rendersi indipendente, potrà costituire una forza a sè; ma non s'occuperà di politica di certo perchè due sole possono essere le sue missioni: l'arte e la famiglia. Nell'arte saprà trovare e un sollievo e nuove fonti di retta educazione per la famiglia, e col fuoco sacro dell'amore potrà allevare al culto della libertà la nuova generazione.

E nel nome ribelle di Argia Bevilacqua si inizii da noi questa risollevazione e morale e materiale della donna, e non sia il suffragio la sua mira; ma bensì una famiglia data al sacrario dell'Arte e dell'Amore.

Marzo 1809.

Gerolamo Lazzeri.

Sottoscrizione permanente a favore della "TERRA„

Somma precedente	L. 143,15
Rosario Santa Fè - Menoni Tullio in più sull'abbonamento	L. 3,—
Genova - Baroni Domenico, sfruttando un candidato borghese (altrettanto all'*Avanti!* alla sottoscrizione pro-elezione Chiesa a Genova e Sampierdarena)	» 1,—
Mercur utah - Zanzucchi Eligio salutando i compagni	» 0,20
Montereggio - Inaugurando il nuovo vessillo e salutando i compagni tutti della Lunigiana	» 8,—
Mulazzo - Lorenzo Ghelfi, in più sull'abbonamento	» 0,80
Licciana - A. Formentini	» 2,—
Pontremoli - Bene augurando alla prosperità della Filarmonica, si augura all'anonimo del giornale forco-papista, allegria, buon umore e spirito di.... Bacco..... S. Lapi L. 1,— - N. Lazzeroni L. 0,20 - Ricci Marco L. 0,20 - Frassinelli Pietro L. 0,20 - Restori Guido L. 0,20 - M. Dani L. 0,15 - P. Ferrari L. 0,20 E. Gussoni L. 0,10 - B. U. L. 0,15 - B. A. L. 0,15 - Carlo Clementini L. 0,20	» 2,75
Totale	L. 160,90

CORRISPONDENZE

ALBIANO.

Il grande trasporto civile di Argia Bevilacqua. — La tisi ha ucciso la nostra compagna *Argia Bevilacqua.* E' una tristezza profonda che ci prende, mentre il dolore per la sciagura fatale ci stringe il cuore e ci spinge a ricordare su questo foglio di liberi la povera Morta.

Pur sapendo ch'Ella doveva morire — tanto il male aveva afferrato il suo corpo — noi ci illudevamo che la vitalità fiera e agile della sua mente vincesse la invincibile dea.

Anche negli ultimi giorni Argia Bevilacqua conservò lucida l'intelligenza, fiera ed indomabile la sua anima ribelle « Nessun prete dietro la mia bara — raccomandava alla sua famiglia — e nessuna inutile e stupida salmodia; vengano gli amici e le poche amiche che mi amarono e mi compresero ».

Meravigliose parole in bocca ad una fanciulla di vent'anni, cui l'agonia soffocava gli ultimi palpiti di vita!

Le isteriche beghine che negli ultimi giorni cercerono di indurla a confessarsi, urtarono invano contro la sua indomabile coscienza e contro il suo virile e ribelle carattere.

E il giorno 7 tutta Albiano libera e buona si strinse attorno all'umil bara in un impeto di dolore e d'amore che diceva alla povera morta tutto l'affetto di chi l'aveva conosciuta e compresa.

Quattro giovanette portavano la bara ed altre due una grande corone di fiori freschi.

Una folla enorme, preceduta da quattro bandiere, seguiva commossa il feretro!

Al Cimitero ricordarono Argia Bevilacqua, i compagni Angelo Venturini, Girolamo Lazzeri, Federico Reburati, Eugenio Mariotti, Ernesto Accorsi e l'avv. Bevilacqua.

E in noi tutti resterà immutabile il il ricordo della giovane Morta, che seppe darci sempre, anche negli ultimi attimi di sua vita, il più nobile esempio di fierezza.

Federico

Il padre Vincenzo, la sorella ed i fratelli ringraziano vivamente tutti coloro che accompagnarono all'ultima dimora la loro indimenticabile

ARGIA

MASSA.

Processo *Galeotti - Lombardi* — La causa per ingiurie intentata dal compagno avv. Giulio Galeotti e suoi contro Massimo Lombardi e l'*Indipendente* che si pubblica qui, si è svolta sabato scorso davanti a questa pretura ed è finita con la condanna del Lombardi a L. 250 di multa ed a L. 200 per risarcimento di danni alla parte civile.

Il Lombardi ch'era assistito da una vera schiera d'avvocati di Pontremoli, Massa e Genova ha interposto appello.

LICCIANA.

Crisantemi. — Francesco Gianfredi, il compagno nostro, l'amico di tutti, il maestro intelligente ed operoso è stato colpito da immane sciagura. La sua piccola e bella **Elmina** appena novenne, dopo cinquanta giorni di terribile malattia, gli fu strappata dalla morte.

Povero amico! Non valsero le tue cure amorose, le lunghe notti insonni, l'assistenza continua per serbare alla vita la tua figlia diletta!

Egli per ben cinquanta notti, assieme alla consorte Isolina, fu vigile guardia al letto della cara inferma che con tanta rassegnazione subiva il duro male che ad ogni costo l'ha voluta.

Il 16 marzo ebbe luogo il trasporto della cara salma.

Quattro giovanette sorregevano la cassa cosparsa di corone e di fiori. Seguiva numerosissimo un corteo di altre giovanettte portanti fiori e corone.

Intervennero anche gli alunni della scuola maschile, e uno stuolo di amici e parenti.

Sulla tomba della cara Elmina che così precocemente si è aperta, furono pronunciate commoventi parole fra il pianto di tutti i presenti.

Per volontà degli sconsolati genitori, la salma fu deposta in una nicchia del cimitero.

Apprendiamo con vivissimo dolore la sciagura toccata al nostro Gianfredi.

Giunga in quest'ora tristissima all'amico carissimo — così buono e così duramente colpito — e alla sua famiglia l'affettuosa, sincera parola di conforto della Terra *e dei socialisti della Lunigiana.*

COMANO. *(ritardata)*

Un piscialetto qualunque, ha cercato di far dello spirito sul *Corriere Apuano* di domenica scorsa, a proposito dell'ultima nostra corrispondenza alla *Terra.* E' inutile che costui si sforzi a sciorinare una sua sgrammaticata prosa per far ridere la buona gente: è già buffo di per se, senza bisogno di diventar insuperabilmente umoristico con certe sue.... spremute di limone. Stia cheto; perchè tanto, vede, la sezione socialista a Comano sorgerà ad ogni modo e la guerra se non sarà *spiettata* (sic) turberà ad ogni modo più d'una digestione a tutti gli unti del signore che ci verranno tra i piedi.

Siamo intesi?

NUNZIATA. *(ritardata)*

Per iniziativa del Circolo Operaio di questo sobborgo, domenica scorsa, 7 marzo, fu tenuta una conferenza privata di propaganda.

Oratore fu l'amico *Guido Boni* che parlò sul « Suffragio Universale ».

La conferenza, detta in forma semplice e persuasiva, fu molto efficace e lasciò nel numeroso uditorio il desiderio di presto riudire la parola dell'amico nostro.

Fece seguito poi una bicchierata, nella quale regnò la massima cordialità.

FIVIZZANO.

La Lucca Aulla a.... Fivizzano. — Ad elezioni finite e dopo che i candidati si sono sfogati a chiamare dolcemente diletta la nostra città, è bene ritornare sull'argomento che è di grande e vitale interesse per la nostra regione: *l'Aulla Lucca a Fivizzano.* E' l'unico, il solo mezzo per ridare la vita, il commercio, la ricchezza a questa povera cenerentola dimenticata da tutti e tagliata fuori del mondo.

E la rovina commerciale di Fivizzano non è ancora completa; attendete che sia aperta la Codiponte, — Gragnola, — aspettate che la rettifica sia attuata, che la vaporiera di cui sentiremo solo il fischio nei giorni di vento marino, ci tolga anche quel pò di movimento attuale, e voi potrete paragonare Fivizzano ad un paese alpestre qualunque fuori del consorzio umano.

Urge che le Autorità comunali, i nostri rappresentanti al Consiglio Provinciale e sopratutto il Deputato del collegio facciano premure e pressioni perchè sia modificato il tracciato in modo che l'Aulla-Lucca abbia il suo imbocco per la Garfagnana dalla parte di Fivizzano, anzichè da Equi, progetto che, a parere di persone tecniche e competenti, sarebbe anche maggiormente economico, senza per nulla danneggiare la Valle del Lucido la quale ormai ha assicurato il suo avvenire industriale collo sbocco diretto dei suoi marmi al mare. La Monzone-Soliera resterebbe un braccio marmifero come l'Avenza-Carrara, e la linea madre si svolgerebbe: Aulla - Soliera - Fivizzano - Casola entrando in Garfagnana per terminare a Lucca. Ecco il progetto su cui tanto insistiamo e che è il segno, l'unica speranza della cittadinanza tutta. E da queste colonne ancora una volta tentiamo svegliare il letargo in cui si cullano le nostre personalità cittadine; il Sindaco indica un comizio e vedrà che la popolazione saprà compiere il proprio dovere: la vicina Garfagnana ci ha insegnato; fatti occorrono e non parole. Il Governo risponderà *picche?* E noi facciamo *sul serio* lo sciopero amministrativo e nessuno copra più alcuna carica. Non otterremo nulla lo stesso? E noi, come ho già detto altra volta, inchiodiamo lo sportello dell'esattore e nessuno si rechi a pagare le tasse. Perdiò! per una questione così vitale si può diventare anche sovversivi, almeno per una volta! On. Artom, a voi. Questo è proprio il momento di dimostrarci se Fivizzano è veramente cara e diletta.

BIERRE

Ecco: — *cara* per la borsa dell'onorevole, Fivizzano la è stata, e parecchio!...

E' vero che molto volte possono essere *dilette* anche le persone *care!*

n. d. r.

CRISANTEMI

Il 15 Marzo alle ore 11 antimeridiane cessava di vivere una cara e preziosa fanciulla *Elmina Gianfredi* nella verde età di soli nove anni. Nulla poterono per lei le più sellecite, le più affettuose cure della famiglia che nel silenzio delle più rigide notti vegliava piangendo accanto al suo letto; non valsero i rimedi dell'arte medica, nè la tenera età impietosì la crudele parca, che recise inesorabile lo stame d'e suoi giorni immaturi.

E' pur dura cosa per una madre per un padre vedersi rapire l'unica figlia che era la delizia, la poesia della famiglia a nove anni, quando l'esistenza si mostra rosea e bella; colorita come l'aurora di un mattino primaverile.

Povera Elmina! Così buona, così gentile, così amata dovesti abbandonare per sempre i tuoi genitori inconsolabili, i tuoi nonni che piangono sulla tua tomba, il tuo Annibale, le tue piccole amiche, negli anni migliori quando la vita appare circonfusa di bellezza, di gioie, di poesia.

Queste poche, disadorne mie parole abbiamo almeno il potere di un lieve conforto nell'anima insanabilmente ferita degli affranti tuoi genitori e degli altri tuoi cari che il tuo distacco immaturo ha lasciato pel più profondo dolore.

Vale o povero fiore, troncato così crudelmente, così precocemente dalla raffica della morte!

Restino intanto le modeste corone che le tue compagne afflitte deporranno sulla tua tomba qual segno verace dell'affetto che serberanno sempre alla tua memoria!

Licciana, 16 Marzo 1909

Giacomo Calda maestro

AL PROSSIMO NUMERO

FRA I 508

Abbonati che pagano l'abbonamento

Baroni Domenico, Genova L. 3 — Avv. Vittorio Gargiolli, Genova L. 3 — Spagnoli Massimo, Genova L. 3 — Ferrari Enrico, Albiano L. 3 — Bertolotti Pellegrino, Casola L. 3 — Menoni Tullio, Rosario Santa Fè L. 12 — Zanzucchi Eligio, Mercur utah L. 6 — Servati Valentino, Rosario Santa Fè L. 6 — Ghelfi Lorenzo, Mulazzo L. 3 — A. Formentini, Licciana L. 3 — Orlandini Mario, Genova L. 3 — Loni Arturo, Giovagallo L. 1,50.

Totale L. 49.50.

CRONACA APUANA

Misericordia e Beneficenza.

Misericordia è un termine vecchio ormai e che significa vecchie cose e vecchi instituti. Certo fu audace idea e piena di innovatrici potenze, ma ormai — generate dal suo seno altre idee ed altre audacie essa rimane testimonianza del passato e, al più, vocabolo d'ambigno significato.

Lo dice anche Orazio: molti vocaboli cadranno che ora sono in onore, se l'uso lo vorrà; e molti vocaboli cadono in questa ora di crisi e di trasformazione.

Oggi la medicina non è più quella spece di empirismo che era altra volta, e gli ospitali, *hanno dato vita alla* clinica, *così la misericordia alla beneficenza. Al posto di un sentimento di* pietà *si è fatto strada il sentimento di* un dovere. *Oggi non si seppelliscono i morti per compiere quell'atto che rendeva Tobietio ben accetto a Dio, ma per una ragione d'igiene, di civiltà, di umanità.*

La nostra eticità è uscita dal suo involucro religioso, e noi non abbiamo più bisogno di credere che bisogna essere temperanti, onesti, puliti ecc. per comandamento di Dio, possiamo far a meno dei digiuni, degli sparracchi divini e delle pratiche contenenti nell'atto un riposto ammaestramento, e pensare di essere puliti per igiene, temperanti per sanità, onesti per dovere ecc.

In altri termini, la regola della nostra vita si è di tanto inalzata di quanto si è purificata: al bene per Dio, abbiamo sostituito il bene per il bene, *alla sanzione del* compenso celeste, *la sanzione* dell'atto morale in se stesso.

Questa liberazione dell'etica *dalla* religiosità *che l'educa e la sviluppa con le promesse del premio, significa la conquista della vera morale: come l'attività della mente quando si libera dalla finalità religiosa che pur le ha fatto da allenatrice, si fa propriamente scienza e filosofia e trova in se stessa il fine; come l'arte, liberata dalla tesi che pur può averle fatto fare i primi passi, si fa arte vera e completa, trovando il proprio fine in se stessa.*

Per tutte queste ragioni potremo ammirare i vagellamenti dell'arte nelle rappresentazioni religiose dell'Egitto, ma non troveremo ancora l'arte che troveremo in Grecia, libera e fine a se stessa; potremo compiacerci nelle ingegnosità delle teogonie indiane ma senza trovarvi la filosofia che nasce nella libera Ellade con la disinteressata speculazione di Talete; nè potremo trovare la morale nei dogmi educativi di una religione perchè quegli atti e quelle azioni sono inspirate al pensiero e alla speranza di un premio celeste. Onde il cristianesimo realizzato cessa di essere questa o quella religione, e si trasforma tutto in attività moralequando con Renan e Tolstoi dice: la legge morale trova la sua sanzione in se stessa. *Se ne può conchiudere che quanto il momento incubatore di una immagine, di una verità morale, di una idea, è ristretto, interessato, settario, violento, altrettanto la sua completa realizzazione artistica, scientifica, morale è universale, disinteressata, serenamente efficace.*

Tale differenza passa tra l'idea di misericordia e la nostra di beneficenza, la quale differenza si applica negli instituti che esse parole definiscono.

Consideriamo le due parole nella applicazione a due instituti simili: la misericordia (confraternita di soccorso) e la Pubblica Assistenza. Bastano i vestiti e i riti a confermare le nostre precedenti affermazioni.

Quel sacco nero del medio evo che nasconde nella sua lugubre uniformità, quelle preci, quelle insegne, sono i segni precisi d'un mondo e d'una fede.

E' ancora il mondo del dualismo, del finito e dell'Infinito, di Dio e dell'Uomo: il mondo del Peccato e della Grazia. L'uomo deve prosternarsi, avvilirsi, annullarsi, per ottenere un raggio di grazia dal Dio lontano, solitario, immenso, onnipotente. Ma questo

dono della Grazia si ottiene a traverso un instituto mediatore, una Chiesa: questa Chiesa si fa il centro di una vita. A traverso il suo tramite gli uomini cercano la Grazia; quella misericordia che nella loro imperfezione cercano al Dio, l'essere perfettissimo, essi debbono sentirla per gli altri uomini, per il prossimo.

*Sarà dunque piena di umiliazione, di fanatismo, di egoismo. Non sarà per l'eretico che dovrà crepare come un cane ed essere sepolto senza preci nel campo non consacrato, ma per il fedele: non per l'*uomo *ma per il* religioso: *quest'atto di misericordia sarà un comandamento religioso non un atto di libertà e di umanità.*

Nè si dica che quel vestito ora è quasi scomparso, che quelle preci possono tacere, che quella confraternita seppellisce nei cimiteri civili: questo rammodernamento non è stata una spontanea evoluzione, logica e conseguente, ma una imposizione dei tempi, violenta anzi contro questo organismo anacronistico che, per non essere spezzato da tale pressione, si è dovuto piegare. Ogni chiesa di paese ha una sua confraternita tra fedeli, per il trasporto dei morti: nessuno si sognerà di negare a quelle confraternite un carattere esclusivamente religioso. Ora le arciconfraternite della Misericordia sono l'istessa e identica cosa, con la sola differenza che in vece di essere l'espressione di un solo gruppo parrocchiale, è organo di più e che, per l'intensità maggiore del suo ufficio, si è fatta autonoma.

Ha dunque una missione tutta religiosa e non civile: premeva salvar delle anime e non confortare i corpi, e l'atto materiale era compiuto per umiliazione, come un'azione religiosa, per il bene dell'anima propria, come poteva essere un digiuno, una fustigazione, una preghiera.

Quello che significa beneficenza è inutile dirlo, tutti lo sentiamo. Dio è sceso dal cielo e si è diffuso nel mondo: il cielo e la terra, il finito e l'infinito, la materia e lo spirito si sono sommersi nella divina armonia dell'essere. Il bene è in noi e si tratta di dedurlo in opere dalla nostra intimità, e di realizzarlo per sé come si realizza una immagine, un concetto, una verità.

Non più l'uomo piccolissimo in conspetto al Dio immenso, nè più occorre la grazia per redimere il peccato, nè il tramite di essa, la Chiesa. Ogni uomo ha Dio in se stesso, la grazia in se stesso, la Chiesa in se stesso, e non cerca più il paradiso fuori di sè, ma lo realizza in sè, come il peccato lo sente in sé.

Gli instituti di beneficenza svolgono appunto non un comandamento religioso di una Chiesa, nè compiono la missione di un'idea o di una religione, ma attuano la esigenza della legge morale che trova il suo compimento in se stessa: il bene per il bene a tutti senza umiliazione e senza superbia.

***

Questa profonda ragione spirituale e sociale ha contrapposto ovunque, alle vecchie organizzazioni religiose di misericordia, i nuovi instituti civili di beneficenza.

La stessa ragione ha spinto anche la democrazia pontremolese a insorgere contro un equivoco col quale per tanto tempo si è voluta salvare la vita alla arciconfraternita della locale Misericordia, e a creare finalmente un nuovo organismo animato da ideali più nostri, più liberi e civili.

Con questo nessuno pretende di negare il diritto alla vita alla « Misericordia »; ma essa ha il diritto e il dovere di non trascendere i suoi limiti: di esistere come associazione religiosa per i confratelli di fede, espressione della Chiesa Cattolica.

Ogni affermazione e ogni pretesa che superi questi limiti è disonesta e bugiarda; come disonesta e bugiarda è l'adesione dei liberali — qualunque sofisma portino per giustificarsi — a questo instituto essenzialmente cattolico.

Questa è la verità: le oche strillino pure!.....

MANFREDO GIULIANI

Società di Pubblica Assistenza.

Ci si comunica che la Società di Pubblica Assistenza è ormai costituita. Nell'adunanza tenuta domenica scorsa gli aderenti nominarono una commissione con l'incarico di redigere lo statuto che dovrà poi essere approvato dall'assemblea generale, la quale sarà tenuta, salvo casi imprevisti, giovedì prossimo 25 corrente. E poichè, al solito, c'è stato e v'è chi vorrebbe dare un carattere settario alla nuova istituzione, siamo stati pregati di pubblicare lo schema di regolamento, a dimostrare come i promotori non abbiano avuto che un semplice e puro scopo umanitario, non ammantantesi in alcuna veste politica o religiosa.

Dolenti di non potere per ristrettezza dello spazio, dar corso alla pubblicazione dell'intero schema di statuto, ci limitiamo a riportare l'art. 2. in cui si compendiano gli scopi della nuova società, alla quale auguriamo fervidamente prospero avvenire.

« La società è puramente civile, ed ha « per iscopo di portare il suo pronto ed « efficace soccorso nei pubblici e privati « infortunii, di provvedere all'assistenza « degli infermi, di sovvenire possibilmente « i poveri nel necessario alla vita, somministrando generi di prima necessità, e« scluse le sovvenzioni in danaro, e di « compiere con abnegazione tutte le opere « filantropiche possibili a favore dei biso« gnosi, senza distinzione di partiti politici « o di fede religiosa. »

Lamento del pubblico.

Da *Mignegno* ci giungono reclami relativi alla fonte pubblica. Si afferma che l'acqua non è batteriologicamente pura e si chiede un'analisi in proposito.

Giriamo i reclami all'autorità municipale e all'Ufficiale Sanitario.

E i denari pei danneggiati dal terremoto?

Molti ci domandano cosa n'è stato dei denari raccolti pei danneggiati dal terremoto di Sicilia e Calabria.

Per conto nostro possiamo solo rispondere che le somme riscosse vennero versate alla Banca Pont. Industriale e Comm. Per quanto ci consta però nessuna decisione definitiva venne finora presa dal Comitato, circa l'erogazione delle somme stesse. E pensiamo anche noi che sarebbe ormai tempo che il Comitato cittadino provvedesse in proposito.

Il disservizio postale.

Da parecchi giorni ci giungono in redazione varie proteste di cittadini a proposito del disservizio postale. I lamenti sono generali e sarebbe veramente ora che si provvedesse a render il servizio postale più sollecito di quello che è ed è sempre stato, abusando fino all'esagerazione della pazienza dei cittadini.

Invitiamo chi ne ha l'incarico e l'obbligo a provvedere, assicurando di tornare a lungo sull'argomento se si faranno ancora l'orecchie di mercante a quelli che son i desiderii legittimi di tutta Pontremoli.

Per il decoro di Pontremoli... sagrestana.

L'organetto della Curia Vescovile parla, in uno degli ultimi numeri, d'un comitato *sui generis* che si sta costituendo in città «per tutelare la decenza del paese contro certi messeri della Ferrovia ». E' il caso davvero di tenersi la pancia con ambo le mani per non scoppiar dal ridere.

Ve l'immaginate, cittadini, un comitato a tutela della decenza contro i ferrovieri? Forse che questa classe d'operai commise degli atti che ricordino, ad esempio, gli innumerevoli don Riva e don Longo di..... quotidiana memoria?

Forse i ferrovieri son dei seguaci degli ineffabili frati di Pallanza? Ohibò! « Nientemeno alcuni di questi signori si permisero di spander acqua serrati in fila nel mezzo d'una pubblica strada » e lo fecero — così il *Corriere Apuano* — di notte!

La cosa, come si vede, è gravissima e legittimo quindi lo sdegno dei signori della Curia che non posson dimenticare come i nostri ferrovieri stian costituendo — con crescente successo — la Pubblica Assistenza.

Ahimè! Non è già lo« spander acqua » che « fa stomaco » a quei putibondi di professione, ma è la nuova società laica che si affermerà poderosa che turba la loro sensibilità fino a spingerli in cerca d'un ridicolissimo e fantastico comitato per tutelar la decenza del paese....

Se non avete altri moccoli, cari pievani, potete benissimo andarvene a letto al buio!

PICCOLA POSTA

MILANO - *M. G.* Grazie. Saluti fraterni.

MILANO - *Avv. Carloni.* A quando qualche tua cartella? Saluti a te e.... colonia.

LICCIANA - *F. Gianfredi:* Sentite condoglianze e coraggio! (Mefistolelo).

SPEZIA - *Italo.* Benissimo: così la nuova... Rana della favola comincierà a sgonfiarsi!

S. MARTIN du VAR - *Renato.* Grazie. Saluti.

PARMA - *Bruno T.* Benissimo la correzione delle bozze. Approfitteremo spesso. Ciao.

PARMA - *Selv.* 2 Aprile: momento.....

CONSORZIO AGRARIO COOPERATIVO

Società anonima cooperativa a capitale illimitato con sede in PONTREMOLI

Agenzie a FILATTIERA e CAPRIO

Prezzi delle merci in vendita al dettaglio per la settimana 21-27 corrente.

Perfosfato minerale	14-16	al q.le	L. 7,50
» »	9-12		» 2,—
» d'ossa	18-20		» 13,—
Scorie Thomas			» 7,—
Solfato ammonico			» 0,36
» potassico			» 0,28
» ferro			» 0,05
» rame inglese			» 0,05
» » nazionale			» 0,05
Cloruro di potassa			» 0,26
Calci - ocianamide	19-2		» 0,32
Nitrato soda			» 0,30
Gesso agricolo			» 1,60
Seme erba medica			» 1,65
» » trifoglio			» 1,35
» » loiessa			» 0,65
» » lupinella			» 1,10
Bianco da viti			» 0,50

La Direzione ed i magazzini del Consorzio sono al piano terreno di casa Dosi in Via Cavour N. 8 e sono aperti al pubblico nelle ore antimeridiane.

Il Consorzio riceve commissioni per acquisti, per conto dei soci di qualsiasi macchina, ed utensile agricolo dietro tenue provvigione e per pronta cassa.

LA DIREZIONE

Mari Carlo, gerente responsabile.

Officina d'Arti Grafiche di Parma (1909)
Strada Cairoli N. 12 — palazzo Sanvitale

Officina d'Arti Grafiche di Parma

Opere scientifiche, Giornali
Cataloghi, Manifesti, ecc.
Specialità: Lavori commerciali
di lusso e comuni